

CORRIERE DELLA SERA.it

LA RECENSIONE

Quel gioiellino di Molly Bloom

Serata ricca alla fine del monologo «Molly Bloom» al Valle, interpretato da Chiara Caselli. Prima, un fruttuoso discorso con alcuni esponenti dell'occupazione. Tema: la Fondazione in corso. Prospettiva personale: venga a parlarne con noi. Risposta: vengo volentieri. Poi, a cena con il mio medico, ognuno di noi dovrebbe avere un proprio medico, un medico per amico. Lui, Michele, non è un frequentatore assiduo di teatri, dunque era felice, o meglio: perplesso e felice. La felicità gli veniva dall' interprete; la perplessità da Joyce, o da Molly. Joyce, diceva, è stupefacente, non l' ho letto, adesso lo leggo, ho l' impressione che dica ciò che una donna pensa come fosse una donna, in quanto uomo non riuscirei a immaginare che una donna pensi proprio come Molly, che se ne vada scivolando e saltando tra il lirico, il comico e l' erotico. Perché, chiedo: noi uomini come pensiamo? Non pensiamo così anche noi? Poi, uomini e donne sono generi, sono categorie. Molly è unica, è quella persona, quel personaggio, è delusa dal marito, ne è amareggiata ma gli vuole bene, lo ha tradito, anche lui l' ha tradita, o avrebbe desiderato farlo. Ora è lì, accanto a Leopold, lui dorme, lei no, lei pensa, ricorda la sua avventura, non fa che ascoltare il respiro di lui e rievocare il piacere di poche ore prima. Quando mai una donna (o un uomo) in qualunque letteratura aveva parlato così, con pari verosimiglianza? Ma è fuor di dubbio che la vera soddisfazione di Michele era per Chiara. Io l' avevo già vista, ma l' avevo vista in dvd. Era uguale ed era diversa. Uguale nella scansione: il monologo di Molly è un alto banco di prova, se non si azzecca la scansione diventa una poltiglia incomprensibile. Era diversa, Chiara, dico, nella mormorazione, il monologo non è un monologo, è un pensiero, un flusso, un borbottio, un languore. In esso vi sono delle pause, dei soprassalti: le pause, quelle giuste, c' erano tutte; e c' erano le impennate, gli scatti di nervi o di rabbia; e poi il ripiegamento, il mormorio che riprendeva il suo corso. L' interprete, saggiamente, parlava con poca luce, in piedi, in abito nero da sera; era tutta intenta nell' opera di abbattimento di quella che Harold Bloom chiama «angoscia dell' influenza», doveva cancellare gli dèi, doveva vincere la sua battaglia. Molly non poteva (non può) più essere altri che lei, Chiara: né Piera degli Esposti né Iaia Forte, né Pippo Di Marca, né Maria Luisa Abate. «Molly Bloom» con ogni evidenza era (è) il suo gioiellino. Franco Cordelli RIPRODUZIONE

RISERVATA